

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

17
(2021)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo antico
Copyright @ 2021 Ledizioni
Via Boselli 10 – 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037 - 4488

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Enrico Giovanelli, Matilde Marzullo, Antonio Paolo Pernigotti, Matteo Rossetti

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos

Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano

SOMMARIO

LAZIO ARCAICO. *In memoria di Maria Cataldi Dini*

Ficana all'epoca dei Tarquini <i>Gilda Bartoloni</i>	7
Enea, l'eroe dell'anno <i>Federica Cordano</i>	31
“Pithecusan workshop” a Pontecagnano <i>Mariassunta Cuzzo</i>	39
Architetture immaginate o immagini di architetture nella pittura funeraria etrusca? Riflessioni sul caso dei fascioni policromi e delle altre decorazioni lineari <i>Matilde Marzullo</i>	63
Una struttura ipetra dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto <i>Alessandro Giacobbi</i>	77
Rappresentazioni di ceppi su vasi corinzi e attici <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	131
Benaugurio e malaugurio ad Arkesine di Amorgos in età arcaica <i>Alessandra Inglese</i>	151
Il gesto simbolico delle mani alzate: a proposito di due epitaffi in greco dalla Sicilia <i>Antonietta Brugnone</i>	169
Antiochia, 13 dicembre 115 d.C.: un terremoto, una data e una moneta in appendice <i>Alessandro Cavagna</i>	205

Le “ancore d’argento” dei mercanti fenici (Diod. V 35, 4): espediente di carico e precauzione daziaria <i>Piero A. Gianfrotta</i>	253
Iscrizioni che non ci sono (più) <i>Alessandro Campus</i>	277
Alari fittili nell’Etruria centro-meridionale tra contesti abitativi, santuariali e di tipo rituale <i>Elena Foddai</i>	307
Abstract dei contributi	431

ISCRIZIONI CHE NON CI SONO (PIÙ)

INSCRIPTIONS THAT ARE NOT THERE (ANYMORE)

Alessandro Campus

RIASSUNTO: La scrittura, e quindi la lettura, è una finestra sul passato – personale, sociale, culturale –, su un passato che non c'è più, rivitalizzato dalla codifica e dalla decodifica del segno grafico. Nella costruzione della propria identità, il racconto di sé è un aspetto fondamentale, il racconto del proprio passato filtrato attraverso il presente in una prospettiva futura. Il racconto di noi stessi attraversa la nostra vita, unendo il passato, che raccontiamo, il presente, che viviamo, il futuro, che aspettiamo. Occorre però notare che si racconta anche se non si scrive, il racconto è prima della scrittura, la scrittura dà una forma speciale al racconto, dando profondità cronologica alla narrazione. In questo contributo si prende in esame l'iscrizione che, secondo le fonti, Annibale lasciò nel santuario di Hera Lacinia, presso Crotone, dove si fermò prima di esser richiamato in patria dal senato cartaginese, inquadrando il testo nell'ottica della propaganda annibalica in Italia.

PAROLE CHIAVE: Annibale; Hera Lacinia; iscrizioni bilingui; Marshall McLuhan; Orson Welles.

ABSTRACT: Writing, and therefore reading, is a window on the past, on a past that no longer exists, revitalized by the coding and decoding of the graphic sign. The personal story in the construction of own identity is a fundamental aspect, the story of one's past filtered through the present in a future perspective. Our story runs through our life, connecting the past, which we tell, the present, which we live, the future, which we await. However, it should be noted that it is told even if it is not written, the story is before the writing, the writing gives a special form to the story, giving chronological depth to the narration. This article examines the inscription that, according to sources, Hannibal left in the sanctuary of Hera Lakinia, near Crotone, where he stopped before being recalled home by the Carthaginian senate, framing the text in the perspective of Hannibal propaganda in Italy.

KEYWORDS: Hannibal; Hera Lakinia; bilingual inscriptions; Marshall McLuhan; Orson Welles.

alessandro.campus@uniroma2.it
Università degli Studi di Roma Tor Vergata



ISCRIZIONI CHE NON CI SONO (PIÙ)

Alessandro Campus

0. La scrittura

A t'entendre et à te lire on a la sensation que, chez toi, l'enfant Perec n'est pas plus important que l'adolescent ou l'adulte, que c'est là un passage de ta vie dont tu ne veux pas souligner la prépondérance sur tout le reste. Cela semble une volonté. Je ne sais pas comment répondre à cette question. C'est bien la première fois qu'on me la pose... En fait, ce que je cherche à atteindre dans mon travail, c'est la manière dont cette enfance m'est redonnée. Tout le travail d'écriture se fait toujours par rapport à une chose qui n'est plus, qui peut se figer un instant dans l'écriture, comme une trace, mais qui a disparu. Je ne sais pas comment intervient le présent.

Così Georges Perec¹.

La scrittura, e quindi la lettura, è una finestra sul passato – personale, sociale, culturale –, su un passato che non c'è più, rivitalizzato dalla codifica e dalla decodifica del segno grafico. Nella costruzione della propria identità, il racconto di sé è un aspetto fondamentale, il racconto del proprio passato filtrato attraverso il presente in una prospettiva futura. Il racconto di noi stessi attraversa la nostra vita, unendo il passato, che raccontiamo, il presente, che viviamo, il futuro, che aspettiamo. Occorre però notare che si racconta anche se non si scrive, il racconto è prima della scrittura, la scrittura dà una forma speciale al racconto, dando profondità cronologica alla narrazione. Scrivevano nel 1966 Robert Scholes e Robert Kellogg²:

* Ringrazio i revisori anonimi per le indicazioni fornitemi, che mi hanno aiutato a puntualizzare alcuni aspetti.

¹ PEREC 1979 (ora in PEREC 1990).

² SHOLES – KELLOGG 1966 (SHOLES – PHELAN – KELLOGG 2006²), p. 57.

In Western literature Homer is at once the culmination of oral narrative art and the inauguration of written. As oral narrative, the Homeric poems are a powerful amalgam of various materials – religious, historical, social – shaped by a strong impulse toward artistic unity in narrative.

L'Iliade e *l'Odissea* sono state messe per iscritto. Ad un certo punto della tradizione/trasmissione le opere omeriche hanno iniziato ad esser lette, non più – non solo – ascoltate. In questo modo, per usare un'immagine di Marshall McLuhan, l'occhio ha sostituito l'orecchio³.

Quando una lingua muore, ormai non risuonano più le sue voci.

Quando una lingua muore, ormai non rimane altro che la scrittura.

Ma questo accade solo se le specifiche condizioni culturali hanno portato all'elaborazione o all'adozione di una forma di scrittura e se le condizioni ambientali hanno consentito l'arrivo sino a noi dei documenti. La scrittura, però, apre solo uno spiraglio: manca tutto l'aspetto più propriamente sonoro, che ormai è perduto per sempre. Il paesaggio sonoro, il *soundscape* è perduto per sempre⁴.

Il documento diventa monumento⁵.

Poi, non di tutte le lingue che usavano la scrittura rimane una letteratura: di alcune, di molte lingue – le cosiddette 'lingue frammentarie' – è rimasta una documentazione esclusivamente epigrafica, nel totale naufragio della loro produzione letteraria. Il confronto può essere ad esempio tra le lingue parlate in Occidente, le cosiddette lingue 'classiche' – il latino ed il greco – ed il fenicio. Delle prime abbiamo una gran messe sia di testi epigrafici sia di testi letterari, mentre della seconda rimangono soltanto circa 10.000

³ MCLUHAN 1964, pp. 49-50: "The giving to man of an eye for an ear by phonetic literacy is, socially and politically, probably the most radical explosion that can occur in any social structure. This explosion of the eye, frequently repeated in 'backward areas,' we call Westernization. With literacy now about to hybridize the cultures of the Chinese, the Indians, and the Africans, we are about to experience such a release of human power and aggressive violence as makes the previous history of phonetic alphabet technology seem quite tame".

⁴ CAMPUS 2019, pp. 99-108.

⁵ Vd. SCHNAPP 2018, sul concetto di "rovine".

iscrizioni, che coprono un'enorme area geografica (dalle sponde del Mediterraneo orientale alla Penisola Iberica atlantica) e sono distribuite in un arco cronologico molto ampio (dal XIII-XII sec. a.C. ad almeno la seconda metà del II sec. d.C.)⁶. Nulla, invece, è rimasto della letteratura sia d'Oriente che d'Occidente, che, per quanto riusciamo a vedere dalle testimonianze degli autori antichi, doveva esser molto ricca e variegata⁷. Se per la letteratura greca abbiamo abbondanti notizie della biblioteca di Alessandria⁸, la biblioteca di Cartagine è stata completamente distrutta nel 146 a.C. dalle legioni romane quando, alla fine della terza guerra punica, la città fu rasa al suolo e i volumi donati ai *reguli* africani; solo l'opera sull'agricoltura di Magone fu salvata dalla distruzione e, su ordine del senato, tradotta in latino da Decimo Silano⁹.

⁶ I termini cronologici sono dati dall'iscrizione del re di Biblo Aḥiram (*KAI* 1) – accettando la datazione alta del testo, contemporanea al sarcofago – e dalla neopunica di Bithia *HNPI* Chia N 1 (= *ICO* Sard. Npu 8), tra il 169 ed il 176 d.C.; quest'ultima data potrebbe esser riabbassata se si considerano anche le iscrizioni cosiddette 'latino-puniche', scritte in alfabeto latino, ma in lingua punica; il *corpus* di questi test è *LPE*. Sulla cronologia del sarcofago di Aḥiram al XIII-XII sec. a.C. vd. CECCHINI 2005; per l'iscrizione vd. GARBINI 1977 e GARBINI 2006, pp. 52-53, 72-75, che ritiene coevi sarcofago e iscrizione. Contro la cronologia così antica, vd. per primo ALBRIGHT 1947; di recente vd. SASS 2005, *passim*, e SASS 2017, con ampia bibl. prec., che la riabbassa sino al IX sec. a.C.

⁷ Sulla letteratura fenicia e punica, GARBINI 1990; GARBINI 1991; CAMPUS 2017; LÓPEZ-RUIZ 2019. Diversi autori latini ricordano l'esistenza di una letteratura punica anche nel periodo dopo la distruzione di Cartagine; su questo, vd. CAMPUS 2012, con bibl. prec.

⁸ Sulla biblioteca di Alessandria, rimando a BERTI – COSTA 2010, COSTA – BERTI 2013, RYHOLT – BARJAMOVIC 2019.

⁹ Plin., *Nat.* XVIII 22-23, 22. *Igitur de cultura agri praecipere principale fuit etiam apud exteros, siquidem et reges fecere, Hiero, Philometor, Attalus, Archelaus, et duces, Xenophon et Poenus etiam Mago, cui quidem tantum honorem senatus noster habuit Carthagine capta, ut, cum regulis Africae bibliothecas donaret, unius eius duodeviginti volumina censeret in Latinam linguam transferenda, cum iam M. Cato praecepta condidisset, 23. peritisque Punicae dandum negotium, in quo praecessit omnes vir clarissimae familiae D. Silanus.* Simile la notizia in Col. I 1, 13: *verum tamen ut Carthaginensem Magonem rusticationis parentem maxime*

1. Le possibilità delle iscrizioni bilingui

Il problema, poi, è quello della distanza tra la cultura contemporanea e tante civiltà del passato. Infatti, se da una parte sono indubbie la nostra familiarità e la nostra continuità col mondo classico – familiarità da ogni punto di vista: linguistico, estetico, visivo..., familiarità dal punto di vista del *landscape* – dall'altra il distacco con il mondo vicino-orientale, compresa quindi la civiltà fenicio-punica, ci ha costretto ad una riscoperta dei suoi vari aspetti¹⁰. In particolare, tutte le lingue del Vicino Oriente antico sono state dimenticate e si sono dovute riscoprire¹¹. Il latino ed il greco sono lingue che si sono sempre conosciute, non si sono mai dimenticate.

Quando ci troviamo di fronte ad una lingua e/o ad una scrittura sconosciuta, una delle possibili chiavi di accesso è quella delle iscrizioni bilingui¹². Il ritrovamento di testi di questo genere per la decifrazione di una lingua è il caso avvenuto relativamente alla lingua fenicia: l'Abbé Jean-Jacques Barthélemy il 12 aprile 1758 pronunciava all'Académie des inscriptions et belles-lettres di Parigi una conferenza dal titolo *Réflexions sur quelques monuments phéniciens et sur les alphabets qui en résultent*, conferenza nella quale presentava la lettura e la traduzione di due iscrizioni gemelle bilingui punico-greco provenienti da Malta¹³; negli stessi anni compariva un articolo di John Swinton su un'altra iscrizione maltese¹⁴.

veneremur. Nam huius octo et viginti memorabilis illa volumina ex senatus consulto in Latinum sermonem conversa sunt.

¹⁰ CAMPUS 2015a.

¹¹ Fa eccezione l'ebraico, rimasta come lingua del culto nell'ebraismo.

¹² È significativo invece il caso dell'ugaritico, lingua semitica scritta in un alfabeto cuneiforme, che è stato decifrato subito dopo la scoperta delle prime tavolette nel 1929, partendo da testi solo in ugaritico; CATHCART 1999.

¹³ Il testo della conferenza fu pubblicato nel 1764 (BARTHÉLEMY 1764). Le due iscrizioni sono le *CIS* I, 122 a e b (testo greco *CIG* III, 681, 5753, *IG* XIV, 600); sui dubbi relativi alla effettiva provenienza maltese delle due iscrizioni, AMADASI GUZZO 2010, con bibl. prec.

¹⁴ SWINTON 1763.

Un'immagine molto bella sulla possibilità di interpretazione per mezzo di testi scritti in lingue diverse è in un'opera di Sigmund Freud, *Zur Ätiologie der Hysterie*¹⁵:

Supponiamo che un esploratore giunga in una regione poco nota, in cui una zona archeologica, con rovine di mura, frammenti di colonne, lapidi dalle iscrizioni confuse e illeggibili, abbia suscitato il suo interesse. Egli potrà accontentarsi di osservare quanto è possibile vedere, recarsi da coloro che abitano la zona, magari semibarbari, per

¹⁵ FREUD 1896 (cito dalla trad. it., p. 334). Nella metafora freudiana, il riferimento alle “iscrizioni scoperte, bilingui nei casi più fortunati” è la chiave per accedere ai meccanismi dell'isteria, anzi alle origini dell'isteria. Il noto interesse di Sigmund Freud per le antichità è dimostrato (anche) dal saggio *Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens „Gradiva“* (FREUD 1907), nel quale è analizzata dal punto di vista psicoanalitico la novella *Gradiva, ein pompejanisches Phantasiestück* di Wilhelm Jensen (Berlin 1903). Su questo argomento, vd. ARMSTRONG 2005, EBELING 2020. Poi, basta sfogliare il volume fotografico con le immagini riprese da Edmund Engelman nel 1938 nella casa di Freud per rendersi conto della grande quantità di oggetti antichi con cui Freud si circondava (ENGELMAN 1993); a p. 48 di questo volume si vede un calco del rilievo di Gradiva, conservato al Museo Chiaramonti, nei Musei Vaticani (inv. 1284). Sugli oggetti archeologici nello studio di Freud, LANE – WEIHS 2010, cui risponde TRUSTRAM 2011. Scrive Edward Said (SAID 2003): “Freud is a remarkable instance of a thinker for whom scientific work was, as he often said, a kind of archaeological excavation of the buried, forgotten, repressed and denied past. Not for nothing was Schliemann a model for him (...). Freud was an explorer of the mind, of course, but also, in the philosophical sense, an overturner and a re-mapper of accepted or settled geographies and genealogies. He thus lends himself especially to rereading in different contexts, since his work is all about how life history offers itself by recollection, research and reflection to endless structuring and restructuring, in both the individual and the collective sense. That we, different readers from different periods of history, with different cultural backgrounds, should continue to do this in our readings of Freud strikes me as nothing less than a vindication of his work's power to instigate new thought, as well as to illuminate situations that he himself might never have dreamed of”; ma vd. anche le osservazioni di Jacqueline Rose alla fine del volume di Said.

interrogarli su quanto la tradizione ha tramandato loro circa la storia e il significato di quei resti monumentali, annotarsi le risposte ottenute e... ripartire. Egli tuttavia può anche agire in un altro modo; può aver portato con sé zappe, pale e vanghe, può munire di tali strumenti gli abitanti del luogo, rimuovere con loro dalla zona archeologica le rovine ivi giacenti e scoprire, dai resti visibili, altri pezzi sepolti. Se il suo lavoro sarà coronato da successo, i reperti archeologici si spiegheranno da soli: i resti di mura si dimostreranno appartenenti al periplo di un palazzo o di una camera del tesoro; dalle rovine delle colonne sarà possibile ricostruire un tempio, mentre le numerose iscrizioni scoperte, bilingui nei casi più fortunati, riveleranno un alfabeto e una lingua e, una volta decifrate e tradotte, permetteranno di ritrarre un'insperata conoscenza degli avvenimenti del passato, avvenimenti in memoria dei quali quei monumenti erano stati eretti. *Saxa loquuntur!*

Ma...

2. Una bilingue che non c'è più

Ma non è sempre così semplice. Una delle iscrizioni bilingui più famose nell'ambito degli studi fenicio-punici – e non solo – non c'è (più): è quella che Annibale lasciò nel santuario di Hera Lacinia, presso Crotona, dove si fermò prima di esser richiamato in patria dal senato cartaginese quando le legioni di Publio Cornelio Scipione arrivarono in Africa. Stando a Polibio¹⁶ e a Livio¹⁷, Annibale avrebbe

¹⁶ Pol. III 33, 17-18: 17. Οὐ χρὴ δὲ θαυμάζειν τὴν ἀκρίβειαν τῆς ἀναγραφῆς, εἰ τοιαύτη κεκρήμεθα περὶ τῶν ὑπ' Ἀννίβου κατ' Ἴβηρίαν πεπραγμένων οἷα μόλις ἂν χρήσαι τό τις αὐτὸς κεχειρικῶς τὰς κατὰ μέρος πράξεις, οὐδὲ προκαταγινώσκειν, εἰ πεποιήκα μεν παραπλήσιον τοῖς ἀξιόπιστως ψευδομένοις τῶν συγγραφέων. 18. ἡμεῖς γὰρ εὐρόντες ἐπὶ Λακινίῳ τὴν γραφὴν ταύτην ἐν χαλκῷ κατατεταγμένην ὑπ' Ἀννίβου, καθ' οὓς καιροὺς ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν τόποις ἀνεστρέφετο, πάντως ἐν ομίσησιν αὐτὴν περιέγε τῶν τοιούτων ἀξιόπιστων εἶναι· διὸ καὶ κατακολουθεῖν εἰλόμεθα τῇ γραφῇ ταύτῃ. 17. “Non bisogna meravigliarsi

lasciato presso il tempio di Hera Lacinia¹⁸ un testo con la descrizione delle proprie imprese durante la campagna in Italia. La notizia liviana è estremamente stringata – di fatto dice solo che c’era un’iscrizione fatta da Annibale e non molto di più –, mentre Polibio dice di attingere le notizie direttamente dal testo annibalico. È proprio il testo liviano, però, che può esser utile come punto di partenza; lo storico padovano infatti alla fine del XVIII libro dice espressamente che si tratta di un testo bilingue, scritto in punico e in greco.

Questa vicenda si intreccia poi con un’altra, che vede ancora protagonista il condottiero cartaginese a Capo Lacinio. È Cicerone, questa volta, che racconta l’episodio¹⁹:

se ci siamo impegnati in una descrizione così dettagliata delle azioni compiute da Annibale in Iberia, una descrizione che a stento avrebbe potuto fare uno che avesse messo mano personalmente fin nei particolari a ciascuna di quelle azioni; né bisogna condannarci in anticipo, se abbiamo agito in modo simile a quegli storici che dicono menzogne dandogli parvenza di attendibilità. 18. Infatti, avendo trovato al capo Lacinio questa iscrizione redatta da Annibale su una tavoletta di bronzo (έν χαλκώματι), iscrizione risalente a quel periodo in cui Annibale soggiornò in questi luoghi dell’Italia, abbiamo ritenuto che su tali fatti questa fosse pienamente attendibile; pertanto abbiamo deciso di prestare fede a questa iscrizione”. Inoltre, dopo aver dato conto della consistenza dell’esercito annibalico, scrive lo storico (III 56, 4): ώς αὐτὸς έν τῇ στήλῃ τῇ περι τοῦ πλήθους έχουση τὴν ἐπιγραφὴν ἐπὶ Λακινίῳ διασαφεῖ. “Come precisa egli stesso nella stele che si trova presso Capo Lacinio contenente l’iscrizione con l’ammontare dell’esercito”.

¹⁷ Liv. XXVIII 46, 16: *Propter Iunonis Laciniae templum aestatem Hannibal egit, ibique aram condidit dedicavitque cum ingenti rerum ab se gestarum titulo Punicis Graecisque litteris insculpto*. “Annibale passò l’estate nelle vicinanze del tempio di Giunone Lacinia e ivi fece costruire e consacrò un altare con una lunga iscrizione delle imprese da lui compiute, incisa in caratteri punici e greci”.

¹⁸ Su questa iscrizione, vd. JAEGER 2006, CAMPANILE 2011 e CAMPUS 2015b, p. 132. Sulla permanenza di Annibale presso questo tempio, vd. DE SENSI SESTITO 2016.

¹⁹ Cic., *Div.* I, 48.

Hannibalem Coelius scribit, cum columnam auream, quae esset in fano Iunonis Laciniae, auferre vellet dubitaret que utrum ea solida esset an extrinsecus inaurata, perterebravisse, cumque solidam invenisset, statuisse tollere. Ei secundum quietem visam esse Iunonem praedicere ne id faceret, minarique, si fecisset, se curaturam ut eum quoque oculum, quo bene videret, amitteret; idque ab homine acuto non esso neglectum; itaque ex eo auro, quod exterebratum esset, buculam curasse faciendam et eam in summa columna conlocavisse.

Celio (Antipatro) scrive che Annibale, desideroso di portar via una colonna d'oro che si trovava nel tempio di Giunone Lacinia, ma dubbioso se fosse d'oro massiccio o soltanto dorata all'esterno, la fece trapanare e, accertatosi che era tutta d'oro, decise di asportarla. Durante il sonno gli apparve Giunone e lo ammonì a non farlo, minacciandolo che, se l'avesse fatto, essa gli avrebbe fatto perdere anche l'unico occhio con cui vedeva bene. Quell'uomo sagace non trascurò l'ammonimento e, con quella parte d'oro che era stata tolta nella trapanazione, fece fare una piccola effigie d'una giovenca e la fece collocare in cima alla colonna.

Così, l'attività annibalica sembrerebbe svolgersi nel santuario calabrese su due livelli comunicativi; da una parte su un livello religioso, con la dedica di una *bucula* alla divinità, dall'altro su un livello più propriamente politico, con l'esposizione delle proprie *res gestae*.

Il livello religioso è funzionale, nell'ideologia romana, a mostrare l'empietà di Annibale, la *perfidia punica*, l'impossibilità cartaginese di seguire qualsiasi regola, seguendo la famosa descrizione del suo carattere fatta da Livio: *nullus deum metus*, scrive lo storico²⁰. L'empietà annibalica si esprime già prima dell'episodio crotoniate, quando saccheggia il *Lucus Feroniae*, a nord di Roma²¹. Ma addirittura questo fu troppo persino per i suoi soldati, che

²⁰ Liv. XXI 4, 9.

²¹ Liv. XXVI 11.

abbandonarono il bottino *religione inducti*²². Annibale non è nuovo, sempre nella prospettiva culturale romana, all'uso della religione per altri motivi, come quando, facendo finta di voler fare un sacrificio presso il lago Averno, voleva in verità attaccare Pozzuoli²³. D'altro canto, il generale è disposto a qualsiasi atto, pur di arrivare alla vittoria: addirittura, stando a Polibio, prende in considerazione la possibilità dell'antropofagia²⁴. Poi, arriva a violare il santuario stesso di Capo Colonna, trucidando i prigionieri prima della sua partenza per l'Africa, richiamato in patria dal senato cartaginese²⁵.

²² Liv. XXVI 11, 9: *aeris acerui cum rudera milites religione inducti iacerent post projectionem Hannibalis magni inuenti*. “Perché i soldati *religione inducti* buttavano via i pezzi di bronzo, dopo la partenza di Annibale furono trovati grandi mucchi di bronzo”.

²³ Liv. XXIV 12, 3, 4: 3. *id quia tam trepide nuntiabant, maturandum Hannibal ratus ne praeuenirent Romani, profectus Arpis ad Tifata in ueteribus castris super Capuam consedit*. 4. *inde Numidis Hispanisque ad presidium simul castrorum simul Capuae relictis cum cetero exercitu ad lacum Auerni per speciem sacrificandi, re ipsa ut temptaret Puteolos quod que ibi praesidii erat, descendit*. 3. “Poiché con tanto affanno davano questa notizia, convinto di dover agire in fretta per evitare che i Romani giungessero prima, Annibale, messosi in marcia da Arpi in direzione del Tifata, si fermò nel vecchio accampamento di Capua. 4. Di lì, lasciati i Numidi e gli Ispani a difesa sia dell'accampamento sia di Capua, con tutto il resto dell'esercito scese al lago d'Averno col pretesto di offrire un sacrificio, in realtà per attaccare Pozzuoli e la guarnigione che vi si trovava”.

²⁴ Plb. IX 24; MINUNNO 2020. Un altro episodio di antropofagia è in Plb. I, 84, episodio che vede protagonisti i mercenari che mossero guerra contro Cartagine all'indomani della prima guerra punica.

²⁵ Liv. XXX 20, 5-6: 5. *iam hoc ipsum praesagiens animo praeparaverat ante naves. Itaque inutili militum turba praesidii specie in oppida Bruttii agri quae pauca metu magis quam fide continebantur dimissa, quod roboris in exercitu erat in Africam transuexit*, 6. *multis Italici generis, quia in Africam secuturos abnuentes concesserant in Iunonis Lacinae delubrum inuiolatum ad eam diem, in templo ipso foede interfectis*. “Ma ormai da tempo prevedendo proprio questa cosa aveva allestito con anticipo le navi. E così dopo essersi disfatto di un'inutile massa di soldati con il pretesto della difesa di città del territorio bruzio, le quali rimaste in scarso numero erano raffrenate più dalla paura che dalla lealtà, trasportò in Africa tutto il

Di contro, dal punto di vista greco il condottiero si comporta nel giusto modo: si piega al volere della dea a fronte della minaccia di un ulteriore danno fisico, a parte quello già sopportato durante la campagna in Italia.

Il testo bilingue, come appunto riferisce Livio, era redatto in punico ed in greco. La prima lingua è ovvia, essendo la lingua madre del Cartaginese; inoltre, credo di poter supporre che questo testo fosse rivolto anche alla politica cartaginese. Come riferisce ancora Livio²⁶, infatti, Annibale, tornato a Cartagine dopo la fine della guerra, nel 196/5 fu eletto *sufeta* ed attuò una serie di riforme in senso antioligarchico²⁷. Il partito antibarcode nel senato cartaginese era evidentemente ancora piuttosto forte, come mostrano anche le parole di Annibale pronunciate alla partenza da Capo Lacinio²⁸:

nerbo dell'esercito, 6. avendo fatto prima vergognosamente trucidare nel tempio stesso tanti altri di stirpe italica che rifiutandosi di seguirlo in Africa si erano rifugiati nel santuario di Giunone Lacinia inviolato fino a quel giorno”.

²⁶ Liv. XXXIII 46-47. Livio per la carica di Annibale usa il termine *praetor*. Cornelio Nepote, invece usa la parola *rex*, mentre indica come *praetor* la precedente carica di capo dell'esercito (Nep., *Han.* IV): *rex factus est, postquam praetor fuerat, anno secundo et uicesimo: ut enim Romae consules, sic Karthagine quotannis annui bini reges creabantur*. “Fu fatto re, dopo che era stato *praetor*, nel ventiduesimo anno: come infatti i consoli di Roma, così ogni anno erano eletti due *reges* per un anno”. In latino è attestato l'uso di diversi termini per il punico špt; la prima attestazione di *sufes* è in Catone, in un passo piuttosto corrotto di Festo (Fest. p. 142L); da notare che nell'iscrizione trilingue in latino, greco e punico *HNPI* Hr. el-Aouin N 1, databile alla metà del I sec. a.C., la datazione nella parte latina è tramite l'indicazione dei consoli (*cos. M[---]*), mentre nella parte punica tramite i *sufeti* (št šptm ‘BDMLQRT w'DNB[‘L]).

²⁷ HOYOS 2003, pp. 190-202; BRIZZI 2009, pp. 236-246; GONZÁLEZ WAGNER 2012.

²⁸ Liv. XXX 20, 1-4. Si vedano anche le parole di Cornelio Nepote (*Han.* I, 2): *nam quotienscumque cum eo congressus est in Italia, semper discessit superior. quod nisi domi ciuium suorum inuidia debilitatus esset, Romanos uidetur superare potuisse. Sed multorum obtreclatio deuicit unius uirtutem*. “Tutte le volte che combatté con i Romani in Italia, sempre ebbe la meglio, ed il successo finale – così pare –, sarebbe toccato a lui, se in patria il malvolere dei suoi concittadini non ne avesse indebolito la posizione. Ma la

1. *Frendens gemensque ac uix lacrimis temperans dicitur legatorum uerba audisse.* 2. *Postquam edita sunt mandata, "iam non perplexe" inquit "sed palam reuocant qui uetando supplementum et pecuniam mitti iam pridem retrahebant.* 3. *Vicit ergo Hannibalem non populus Romanus totiens caesus fugatusque sed senatus Carthaginiensis obtrectatione atque inuidia;* 4. *Neque hac deformitate reditus mei tam P. Scipio exsultabit atque efferet sese quam Hanno qui domum nostram quando alia re non potuit ruina Carthaginiis oppressit".*

1. Si dice che abbia ascoltato le parole dei legati fremendo e gemendo e trattenendo a forza le lacrime. 2. Dopo che furono esposti gli ordini, disse "Ora non in modo ambiguo, ma apertamente mi richiamano quelli che impedendo che mi fossero inviati rinforzi e mezzi finanziari già da prima mi costringevano a ritornare. 3. In conclusione non il popolo romano tante volte sopraffatto e messo in fuga è riuscito ad avere ragione di Annibale, ma il Senato cartaginese con gelosa invidia. 4. Né di questo mio vergognoso rientro esulterà e andrà superbo tanto P. Scipione quanto Annone che non potendo in altro modo ha distrutto il mio casato con la rovina di Cartagine".

Così, la capacità comunicativa di Annibale ebbe l'occasione, ancora una volta, di dispiegarsi.

3. Annibale come comunicatore

Le strategie comunicative annibaliche mostrano come il condottiero unisse allo sforzo militare un importante impegno propagandistico. Che Annibale fosse particolarmente interessato alla comunicazione lo dimostrano anche le frasi nella sua biografia scritta da Cornelio Nepote²⁹, secondo il quale gli storici Sileno³⁰ e Sosilo³¹ furono con il

gelosia di molti ebbe il sopravvento sul valore di uno solo".

²⁹ Nep., *Han.* XIII, 3: *Huius belli gesta multi memoriae prodiderunt, sed ex his duo, qui cum eo in castris fuerunt simulque vixerunt, quamdiu fortuna*

condottiero con lo scopo di scrivere una storia della sua guerra dal punto di vista cartaginese ed il secondo suo insegnante di greco³². Egli ben sapeva che chi vince scrive la storia. Così, la propria attività di promozione di se stesso e della propria politica si rivolse al duplice versante, storiografico ed epigrafico³³. Poi, Cincio Alimento³⁴, membro della classe senatoria³⁵, avrebbe fornito informazioni avute di prima mano dallo stesso Annibale. Secondo Livio, Cincio, uno dei primi storici latini, contemporaneo di Fabio Pittore, avrebbe riportato nella propria opera la consistenza delle truppe cartaginesi avendola appresa direttamente dallo stesso Annibale durante la sua prigionia³⁶. L'operazione politica del

passa est, Silenus et Sosylus Lacedaemonius. Atque hoc Sosylo Hannibal litterarum Graecarum usus est doctore. “Molti tramandarono la memoria delle sue imprese in guerra, ma tra questi due in particolare, che furono con lui in guerra e vissero, come lui, fin quando la sorte lo permise, Sileno e Sosilo spartano. E di Sosilo si era servito Annibale come maestro di greco”. Su questa biografia, vd. MULLIGAN 2015. Polibio ricorda anche un altro storico filocartaginese, Filino di Agrigento, che scrisse la storia della prima guerra punica (Plb. I 14, 3).

³⁰ *FGrHist.* 175.

³¹ *FGrHist.* 176.

³² Per questi storici rimando a CAMPUS 2019.

³³ Vd. MILES 2011.

³⁴ *FRH*, I, pp. 179-183.

³⁵ DH I, 74, 1: Λεύκιος δὲ Κίγκιος ἀνὴρ τῶν ἐκτοῦ βουλευτικοῦ συνεδρίου. “Lucio Cincio, membro dell'assemblea del senato”.

³⁶ *FRH* 2 F5 (= Liv. XXI 38, 2-5): 2. *quantae copiae transgresso in Italiam Hannibali fuerint nequaquam inter auctores constat. Qui plurimum, centum milia peditum, uiginti equitum fuisse scribunt; qui minimum, uiginti milia peditum, sex equitum.* 3. *L. Cincius Alimentus, qui captum se ab Hannibale scribit, maxime auctor moueret, nisi confunderet numerum Gallis Liguribusque additis;* 4. *cum his octoginta milia peditum, decem equitum adducta; – in Italia magis adfluxisse ueri simile est et ita quidam auctores sunt;* 5. *ex ipso autem audisse Hannibale, postquam Rhodanum transierit triginta sex milia hominum ingentemque numerum equorum et aliorum iumentorum amisisse.* 2. “Circa la consistenza delle truppe di Annibale alla sua venuta in Italia, non c'è assolutamente accordo fra gli storici. Quelli che forniscono le cifre più alte, scrivono che i fanti furono centomila, ventimila i cavalieri, coloro che si attengono alle cifre più basse, parlano di ventimila

cartaginese si dipana quindi su tutto lo spettro possibile della comunicazione: orale, epigrafico, grafico.

Poiché le assenze sono significative tanto quanto le presenze, è da mettere in evidenza come il testo – i testi – lasciati a Capo Lacinio sono in punico ed in greco, escludendo il latino. Anche l'aspetto grafico dell'iscrizione è importante: la scrittura greca e la scrittura punica sono molto diverse tra loro, da ogni punto di vista, ad esempio per quanto riguarda il verso; la prima corre da sinistra a destra, la seconda da destra a sinistra. Di contro, l'alfabeto latino e l'alfabeto greco hanno in comune, oltre al verso della scrittura, segni molto simili, come le vocali *alpha* / *a*, *epsilon* / *e*, *iota* / *i*, *omicron* / *o*. Un'esclusione, quella del latino, che è da interpretare sia come rifiuto della lingua e della cultura dei nemici³⁷, sia come precisa scelta dei destinatari della comunicazione epigrafica. L'atteggiamento del Cartaginese nei confronti dei membri dell'esercito romano è diverso a seconda che si tratti di cittadini romani o di *socii* italici. Esempio è il trattamento riservato ai prigionieri dopo la battaglia della Trebbia: lasciò andare liberi gli Italici e tenne prigionieri i Romani³⁸. Una notizia liviana aiuta ad

fanti e seimila cavalieri. 3. L. Cincio Alimento, che scrive di essere stato preso prigioniero da Annibale, darebbe le maggiori garanzie, se non confondesse le cifre comprendendovi anche i Galli e i Liguri: 4. compresi questi ultimi – ma è verosimile piuttosto che essi siano affluiti nell'esercito cartaginese in Italia, come anche sostengono alcuni storici – furono condotti ottantamila fanti e diecimila cavalieri; 5. (Cincio scrive poi) di aver udito dire da Annibale stesso che egli aveva perso, dopo il passaggio del Rodano, trentaseimila uomini e un enorme numero di cavalli e di altre bestie da carico"; vd. *FRH*, III, pp. 53-55.

³⁷ Su questo, vd. CAMPUS 2009.

³⁸ Liv. XXI 7, 5: *Hannibal captiuorum qui Latini nominis essent sine pretio dimissis, Romanis in uincula datis, segregata ex hostium coaceruatorum cumulis corpora suorum cum sepeliri iussisset, Flamini quoque corpus funeris causa magna cum cura inquisitum non inuenit*. "Annibale, lasciati andare senza riscatto i prigionieri di diritto latino, gettati in catene i Romani, dopo aver dato ordine che i cadaveri dei suoi fossero separati dai cumuli di nemici ammassati e venissero sepolti, non trovò il corpo di Flaminio, che aveva fatto cercare perché gli fosse data sepoltura". Lo stesso episodio è anche in Plb. III 77. vd. ERSKINE 1993. Ha ben ragione quindi Arnold J.

inserire il testo greco annibalico proprio nella prospettiva della propaganda nell'Italia meridionale in generale e presso i *Bruttii* in particolare. Secondo lo storico, a Crotone la classe dirigente voleva continuare l'alleanza con Roma, mentre la plebe voleva passare dalla parte di Cartagine³⁹.

Un filo rosso unisce il passato col presente, la storia con la finzione: prima di McLuhan – l'iniziatore degli studi sui *mass media* – c'era Kane – il protagonista del film *Citizen Kane* (*Quarto potere*); prima di Kane c'era Annibale.

Uno dei più grandi meriti di Marshall McLuhan è stato quello di aver messo l'accento sull'enorme rivoluzione culturale prodotta dai nuovi *mass media*⁴⁰. Radio, cinema, televisione occupano una

Toynbee (TOYNBEE 1965, pp. 130-131 della trad. it.) quando scrive che “Senza dubbio questi soldati alleati delle *legiones urbanae* non imparavano soltanto a parlare il latino correntemente come la loro madrelingua; essi avranno imparato anche a vedere in Roma la capitale del loro paese e non più, come i loro padri, la capitale di un paese straniero che aveva privato la loro patria dell'indipendenza. Questa intima compenetrazione, durante la guerra annibalica, dovette avviare il processo che, dopo la guerra del 90-89 a. C., si sarebbe concluso con la fusione degli Italici romani e non romani in un solo popolo di lingua latina e di sentimenti romani, che a quella data era finalmente un'unità *de iure* oltre che *de facto*. Perché questo risultato fu ottenuto con un ritardo di oltre un secolo? E perché, anche allora, fu ottenuto solo a prezzo di una guerra civile? La causa prossima di questa tragedia non necessaria fu la riluttanza di Roma, in questa fase, a concedere la cittadinanza ad altri Italici quando questi erano già diventati Romani in tutto tranne il punto cruciale dello status politico”.

³⁹ Liv. XXIV 2, 8: *Crotone nec consilium unum inter populares nec uoluntas erat. Unus uelut morbus inuaserat omnes Italiae ciuitates ut plebes ab optimatibus dissentirent, senatus Romanis faueret, plebs ad Poenos rem traheret.* “A Crotone tra i cittadini non c'era unità di disegni né di propositi: una sola specie di malattia aveva invaso tutte le città dell'Italia, cosicché la plebe dissentiva dagli ottimati: il senato favoriva i Romani, la plebe cercava di trarre le cose dalla parte dei Cartaginesi”. Vd. LOMBARDO 2006.

⁴⁰ Alla fine di un suo volume del 1970 si legge (MCLUHAN 1972²): “MARSHALL McLUHAN is unquestionably the spokesman for the “postliterate” electronics age. By training, he is a scholar [...]; by temperament, he is a Renaissance Man. No one has been more furiously

posizione centrale nel pensiero di McLuhan, che li inserisce all'interno dell'intero ambiente culturale che li produce e che li usa. Soprattutto negli articoli – oltre che nei suoi tanti volumi – McLuhan ha mostrato in concreto la potenza dell'informazione e della trasformazione che essa ha avuto con l'avvento di quella che egli chiama “era elettronica”. Sin dal titolo, l'articolo del 1974 *At the moment of Sputnik the planet became a global theater in which there are no spectators but only actors*⁴¹, affronta il problema della diffusione del messaggio e del rapporto tra messaggio e *medium*. Nella navicella spaziale non c'era nessuna persona come equipaggio, quindi, nel suo ragionamento, tutti erano membri dell'equipaggio⁴².

Negli anni Sessanta, secondo lo studioso, si sarebbe passati da un “old journalism” ad un “new journalism”⁴³; il modo di presentare le notizie è cambiato: nell’“old journalism” si presentavano vari punti di vista, nel “new journalism” si cercava di rendere partecipi i lettori/ascoltatori/spettatori parte delle notizie stesse. Con l'avvento dell'era elettronica – oggi diremmo ‘digitale’ – “At instant speeds... the public begins to participate directly in actions which it had previously heard about at a distance in place or time”⁴⁴. La novità è quindi nella direzione dell'informazione, o meglio nella qualità dell'informazione: la notizia viene preparata in funzione del fruitore, in modo che sia il ‘pubblico’ il protagonista della storia; il modo di trasmettere le informazioni viene privilegiato rispetto al flusso di informazioni. In questo modo, chi legge – chi guarda – diventa partecipante attivo.

Nel 1941 uscì il film *Citizen Kane* (*Quarto potere* nell'edizione italiana), scritto, diretto ed interpretato da Orson Welles⁴⁵: è la vita di

attacked or more staunchly defended. Whether one fears him or cheers him, he is one of the most influential thinkers of our times.”

⁴¹ MCLUHAN 1974.

⁴² MCLUHAN 1974, p. 50: “On Spaceship Earth there are no passengers; everybody is a member of the crew. These facts do not present themselves as ideals but as immediate realities”.

⁴³ MCLUHAN 1974, p. 52.

⁴⁴ MCLUHAN 1974, p. 56.

⁴⁵ Le prime due stesure della sceneggiatura sono state scritte da Herman J. Mankiewicz con la collaborazione di John Houseman; poi, Orson Welles la ha riscritta completamente (GEAR 2016, pp. 33-48; CARRINGER 1985),

Charles Foster Kane, il quale, ereditato a 25 anni il patrimonio derivante da una miniera d'oro della madre, acquista il quotidiano *New York Inquirer*, spostandone gli interessi verso la stampa scandalistica⁴⁶. Nell'intento di Kane, è il giornale stesso a creare la notizia, non viceversa. La potenza dei *media* è alla base del potere di Kane: fa eleggere i candidati, ma non riesce ad esser eletto quando si candida; crea scandali, ma da uno scandalo viene travolto. La sua carriera di imprenditore nel campo dei giornali lo porta non a descrivere la realtà, ma a cercare di crearla, anzi a mostrarne una diversa. Tutto si basa sulla propria narrazione: durante una conversazione con la prima moglie, questa gli dice "the people will think..." ed egli conclude "what I tell them to think".

La percezione, l'intuizione di Charles Foster Kane è che la realtà può esser manipolata tramite i *media*, scegliendo il 'giusto' modo di comunicare, o, forse, la realtà può esser creata tramite i *media*. In sostanza, la comunicazione non è solo nel contenuto, ma anche nella forma; nella scelta dei titoli, nel corpo dei titoli, tutto contribuisce alla comunicazione, tutto è contemporaneamente significativo e significato⁴⁷.

E così, è lo stesso Kane il racconto.

anche se Pauline Kael la attribuisce al solo Mankiewicz (KAEL 1971). I titoli del film la accreditano ad entrambi. Nel 1942 Mankiewicz e Welles vinsero l'Oscar per la migliore sceneggiatura originale.

⁴⁶ Dopo la scena con la morte di Kane, inizia il cinegiornale "News on the march", che dà la notizia della scomparsa del magnate; durante la proiezione si legge: "TO FORTY-FOUR MILLION U.S. NEWS BUYERS, MORE NEWS WORTHY THAN THE NAMES IN HIS OWN HEADLINES, WAS KANE HIMSELF, GREATEST NEWSPAPER TYCOON OF THIS OR ANY OTHER GENERATION".

⁴⁷ La sua vita stessa è significativa e significato, sino alla villa che costruisce per sé e per la seconda moglie Susan, Xanadu (Candalù nel doppiaggio italiano). Egli stesso spiega al maestro di canto di Susan, il Signor Matiste: "If you're interested in what people say, Signor Matiste, I may be able to enlighten you a bit. The newspapers, for instance. I'm an authority on what the papers will say, Signor Matiste, because I own eight of them between here and San Francisco... It's all right, dear. Signor Matiste is going to listen to reason. Aren't you, Maestro?".

Scriva McLuhan a proposito dei numeri⁴⁸:

It is the quality of number that explains its power to create the effect of an icon or an inclusive compressed image. Such is its use in newspaper and magazine reporting, as: “Cyclist John Jameson, 12, Collides with Bus,” or “William Samson, 51, New Vice-President in Charge of Brooms.” By rule of thumb the journalists have discovered the iconic power of number.

Sono proprio i numeri che hanno colpito Polibio, quando riferisce dell’iscrizione annibalica. E non può non esser che così, vista l’insistenza dello storico verso la ricerca delle fonti che potessero dargli indicazioni precise, anche quantitative, sulla storia che stava ricostruendo⁴⁹. Infatti egli, a proposito dei trattati tra Cartagine e Roma, va a cercare le fonti ‘originali’⁵⁰:

9. ἡμῖν δ' ἀναγκαῖον εἶναι δοκεῖ τὸ μὴ παραλιπεῖν ἄσκεπτον τοῦτο τὸ μέρος, ἵνα μήθ' οἷς καθήκει καὶ διαφέρει τὸ σαφῶς εἰδέναι τὴν ἐν τούτοις ἀκρίβειαν, παραπαίωσι τῆς ἀληθείας ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις διαβουλίαις, 10. μήθ' οἱ φιλομαθοῦντες περὶ τούτων ἀστοχῶσι, συμπλανώμενοι ταῖς ἀγνοίαις καὶ φιλοτιμίαις τῶν συγγραφέων, ἀλλ' ἥ τις ὁμολογουμένη θεωρία τῶν ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ὑπαρξάντων δικαίων Ῥωμαίοις καὶ Καρχηδονίοις πρὸς ἀλλήλους ἕως εἰς τοὺς καθ' ἡμᾶς καιροῦς.

9. A noi sembra che sia necessario non lasciare questa parte priva di un’attenta analisi, affinché coloro ai quali spetta e conviene conoscere con chiarezza l’esatto andamento di queste vicende, non deviano dalla verità in quelle che furono le deliberazioni più importanti; 10. né gli studiosi, tratti in inganno dall’ignoranza e dalla parzialità degli storici, cadano in errore per quel che riguarda queste vicende; ci sia, invece, una visione su cui si concorda degli impegni giuridici che i Romani e i Cartaginesi si assunsero gli uni nei confronti degli altri dall’inizio fino ai nostri giorni.

⁴⁸ MCLUHAN 1964, pp. 108-109.

⁴⁹ Plb. III 33, 17-18.

⁵⁰ Plb. III 21, 9-10.

La polemica è contro Filino⁵¹, espressamente citato alla fine dell'esposizione dei trattati (III 26), oltre che in altri due passi (I 14, 1-3 e I 15, 1-12), e chiaramente accusato di essere filocartaginese ed inattendibile⁵².

4. Nuovi confini

La strategia comunicativa annibalica, alla fine, non ha avuto successo. Sia l'iscrizione di Capo Lacinio sia le opere degli storici Sileno e Sosilo non sono arrivate sino a noi. Le vicende annibaliche, in sostanza, possono esser lette come un tentativo di ampliare sia i confini di Cartagine, sia i propri confini personali. Scrivere le *res gestae*, far scrivere la storia, parlare con Cincio Alimento: sembrano tutti tentativi di un comandante militare di far ricordare le proprie gesta, di un politico di portare avanti un progetto, di un Cartaginese orgoglioso della propria cultura.

Se è vero che la comunicazione si svolge in due sensi, allora è tra entrambi gli attori che si deve dipanare la dialettica tra codifica e decodifica. In un precedente contributo⁵³ ho proposto il seguente schema, qui leggermente modificato, per cercare di analizzare i possibili passaggi nella produzione ed esposizione di un testo epigrafico:

⁵¹ *FGrHist.* 174.

⁵² Plb. I 14, 3 (*FGrHist.* 174 T2): διὰ γὰρ τὴν αἴρεσιν καὶ τὴν ὅλην εὐνοίαν Φιλίνῳ μὲν πάντα δοκοῦσιν οἱ Καρχηδόνιοι πεπράχθαι φρονίμως καλῶς ἀνδρωδῶς, οἰδὲ Ῥωμαῖοι τὸναντία· Φαβίῳ δὲ τοῦμπαλιν τούτων. “La partigianeria e l'estrema parzialità fecero pensare a Filino che i Cartaginesi facessero tutto con saggezza, nobiltà e coraggio, e che i Romani facessero il contrario. Fabio pensava l'esatto contrario”.

⁵³ CAMPUS 2020b.

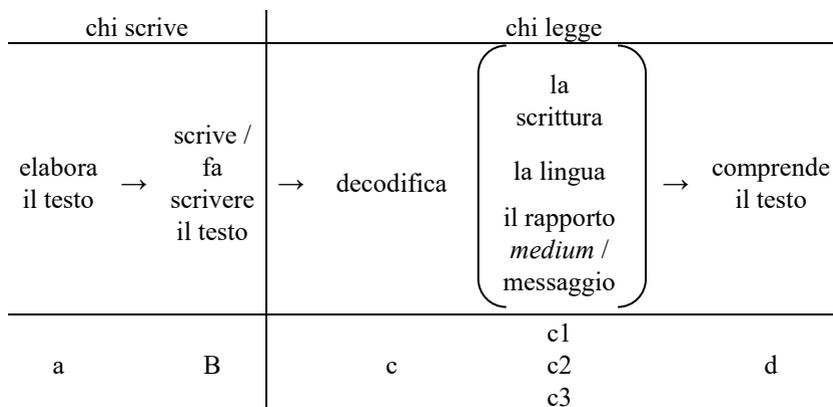


Tabella 1

Elaborazione del testo: per quanto riguarda questo aspetto, propongo, anche in questo caso, uno schema, nel tentativo di mostrarne la complessità:

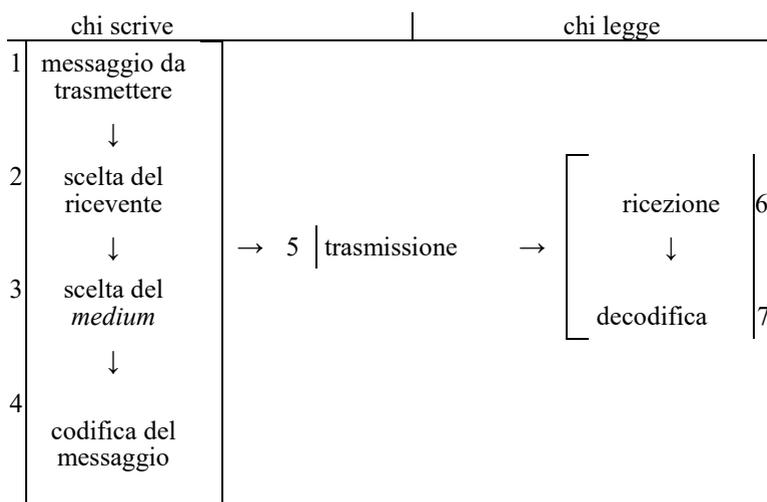


Tabella 2

Il messaggio da trasmettere deve tener conto, come mostra lo schema, di una serie di fattori che condiziona tutto il processo di produzione. Il problema è proprio nella scelta del messaggio. Il caso annibalico dell'iscrizione di Capo Lacinio credo sia significativo. Tutto l'apparato epigrafico pare esser orientato verso una precisa scelta dell'interlocutore. L'iscrizione, bilingue punico e greco, va verso due precise definizioni di identità culturali. Da una parte c'è, ovviamente, il punico, lingua *madre* di Annibale il quale, seppur cresciuto secondo le fonti in Spagna⁵⁴, è strettamente legato alla Madrepatria, tanto da diventarne sufoeta dopo la guerra, come visto sopra; dall'altra c'è il greco, lingua *scelta* dal condottiero, così come era stata scelta per Alessandro Magno.

Poi, l'opzione del *medium* nella comunicazione, scelta che comprende anche la posizione del luogo in cui esporre il *medium*⁵⁵. La Magna Grecia diventa in questo modo il palcoscenico per la *performance* annibalica, che viene portata avanti proprio in funzione dei grecofoni dell'Italia meridionale.

Scrittura del testo: purtroppo questa fase, per quanto riguarda la iscrizione annibalica, non è oggi accessibile. La perdita del testo 'originale' non consente di fare alcun discorso su questo aspetto, anche perché né Polibio né Livio riportano il testo letteralmente. Dal punto di vista paleografico possiamo solo immaginare che il testo non si discostasse dalle abitudini epigrafiche della fine del III sec. a.C., anche se occorre sottolineare che non abbiamo iscrizioni puniche pubbliche databili a questo periodo, con la sola eccezione della 'iscrizione urbanistica' di Cartagine⁵⁶. Inoltre, la seriazione cronologica della paleografia fenicio-punica monumentale non è ben definita per tutte le fasi. Nella seconda tabella ho indicato, al punto 3, la scelta del *medium*. Non si può non notare che Annibale sceglie di scrivere sul bronzo, ἐν χαλκώματι, in modo che la decodifica del messaggio (Tabella 1, c) comprenda anche il rapporto *medium* /

⁵⁴ HOYOS 2003, pp. 87-97.

⁵⁵ Sugli aspetti comunicativi delle iscrizioni e del loro posizionamento, vd. CAMPUS 2020a.

⁵⁶ MAHJOUBI – FANTAR 1966; TEIXIDOR 1969, pp. 340-341.

messaggio⁵⁷. In Polibio la parola *χάλκωμα* compare solo cinque volte:

- III 26, 1: si riferisce al testo dei trattati tra Roma e Cartagine, scritto *ἐν χαλκώμασι* e conservato nell'archivio degli edili (*ἐν τῷ τῶν ἀγορανόμων ταμείῳ*);
- III,33, 18: si riferisce all'iscrizione di Capo Lacinio;
- VI 23, 14: si riferisce ad una parte dell'armatura romana;
- XXI,28, 8 e 9: si riferisce a vasi di bronzo.

Lo storico sottolinea il materiale del supporto iscritto probabilmente per indicarne la particolare natura; il fatto che anche l'altro *χάλκωμα* citato da Polibio sia legato a Cartagine potrebbe suggerire una specifica caratteristica pubblica⁵⁸.

Da questo momento in poi, esce di scena il mittente del messaggio per far posto al ricevente. In prima istanza va notato che il discorso epigrafico è un monologo, non un dialogo. La difficoltà nell'ideazione del testo epigrafico – in particolare per quanto riguarda un'iscrizione pubblica – sta nel fornire le informazioni utili per il proprio scopo. Annibale, sempre secondo il resoconto polibiano, redige una relazione delle vicende militari che l'hanno condotto sino a lì. Occorre però chiedersi se il testo annibalico sia da considerarsi come un'iscrizione pubblica, cioè se il generale aveva l'autorità per 'parlare' a nome dello stato cartaginese. Per paradosso, sono gli stessi Romani che danno questa autorità ad Annibale; infatti, dopo i fatti di Sagunto mandarono a Cartagine degli ambasciatori per chiedere che fosse consegnato loro il comandante, ponendo l'alternativa al senato della città africana tra la cattura di Annibale e la guerra⁵⁹.

Forse però il problema non è tanto nell'autorità conferita dallo stato ad Annibale, quanto piuttosto nell'autorità che egli stesso si era attribuito. Come Alessandro, amplia la prospettiva geografica e culturale della propria patria, portando all'esterno non solo – non tanto – l'esercito, quanto la cultura; e non solo la cultura punica, o

⁵⁷ Per l'uso del bronzo nell'epigrafia fenicio-punica, vd. ZAMORA LÓPEZ 2015.

⁵⁸ Sulle iscrizioni di bronzo nel mondo greco vd. GUARDUCCI 1967, pp. 433-437; per il periodo ellenistico vd. MCLEAN 2002, pp. 205-207; per il mondo romano vd. WILLIAMSON 1987.

⁵⁹ Plb. III 20-21; Liv. XXI 7, 8; XXI 9, 4; XXI 10-14.

meglio cartaginese, quanto la cultura della *koiné* ellenistica nella quale il condottiero era immerso⁶⁰. Gli storici Sileno e Sosilo avrebbero dovuto scrivere il *Romanzo di Annibale*, per parafrasare il titolo del famoso *Romanzo di Alessandro*, seguendo le sue vicende in prima persona, fornendo la versione cartaginese delle vicende; non a caso, i due venivano il primo dalla Sicilia, il secondo da Sparta.

La decodifica, l'atto finale della comunicazione, comunque non è un fatto neutro. In gran parte dipende dalla struttura culturale di chi legge, dalla capacità di comprendere non solo il testo, ma anche il metatesto, tutta la costruzione che ha portato alla realizzazione, sia dal punto di vista grafico sia dal punto di vista contenutistico. Il messaggio arriva, ma l'interpretazione è un fatto fortemente culturale.

Scriva Paul John Eakin che la storiografia e l'autobiografia hanno tre elementi in comune⁶¹:

- their commitment to fact;
- their gravitation to narrative form;
- their employment of the strategies of fiction.

In effetti, l'iscrizione di Capo Lacinio sembra porsi tra storiografia ed autobiografia. Il messaggio veicolato dall'epigrafe annibalica è proprio una sorta di 'autobiografia storiografica'. Vuol scrivere la storia raccontando se stesso, vuol cambiare la storia raccontando se stesso. In una prospettiva politica, "l'ombra di Annibale", riprendendo un'espressione di Sabatino Moscati⁶², si allunga anche dopo l'uscita di scena del condottiero, condizionando

⁶⁰ CAMPUS 2003; CAMPUS 2004.

⁶¹ EAKIN 2020, p. 76.

⁶² *L'ombra di Annibale* è il titolo del *Prologo* di MOSCATI 1993, che a p. VIII scrive, parlando del ruolo di Cartagine nell'introduzione dell'ellenismo nel Mediterraneo occidentale: "Ciò avviene già prima delle guerre puniche: le quali, dunque, traducono sul piano politico e militare una decadenza già avviata nell'ambito della cultura; avviata nel modo più dequalificante, cioè con la perdita progressiva delle proprie autonome connotazioni. Ma se il fenomeno anticipa nei suoi inizi le guerre puniche, esso ne segue il corso e va oltre. Si direbbe che l'ombra di Annibale gravi muta – quasi «convitato di pietra» – sullo scenario che evocheremo; e che la tragica fatalità del suo destino trovi ampia giustificazione nel processo irreversibile che ne risulta". Vd. anche BRIZZI 2006.

la politica sia cartaginese sia romana. Si può dire che ci sia un prima ed un dopo Annibale; la sua vita, una sorta di *imitatio Alexandri* e quindi una *imitatio Herculis*⁶³, riesce ad esser uno spartiacque nella storia sia cartaginese sia romana. La vita stessa di Annibale è una comunicazione. Il ripercorrere la strada che *Herakles / Hercules* ha fatto dalla Penisola Iberica all'Italia, il presentarsi egli stesso come emulo dell'eroe, l'aspetto fisico che può e riesce a cambiare con diversi travestimenti: tutto nella sua vita è eccezionale⁶⁴. Come ha messo in evidenza tempo fa Anna Maria Gloria Capomacchia, l'arrivo di Annibale in Italia è segnato da una serie di prodigi che in qualche modo alterano l'ordine naturale; anzi, come la stessa studiosa conclude, "Hannibal è il prodigio"⁶⁵.

Noi siamo ciò che comunichiamo, ma c'è bisogno di qualcuno che ci ascolti. George Orwell lo sapeva e, nel romanzo *1984*, ha scritto:

"Who controls the past," ran the Party slogan, "controls the future: who controls the present controls the past." And yet the past, though of its nature alterable, never had been altered. Whatever was true now was true from everlasting to everlasting. It was quite simple. All that was needed was an unending series of victories over your own memory. "Reality control", they called it: in Newspeak, "doublethink".

Chi vince scrive la storia: Annibale ha perso.

alessandro.campus@uniroma2.it

⁶³ CAMPUS 2005, CAMPUS 2008, SAN JOSÉ CAMPOS 2020. Vd. anche GENOVESE 1999-2000.

⁶⁴ CAMPUS 2008.

⁶⁵ CAPOMACCHIA 2000.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBRIGHT 1947 = W.F. ALBRIGHT, *The Phoenician Inscriptions of the Tenth Century B. C. from Byblus*, in “JAOS”, 67, 1947, pp. 153-160.
- ARMSTRONG 2005 = R.H. ARMSTRONG, *Compulsion for Antiquity: Freud and the Ancient World*, Ithaca-London 2005.
- AMADASI GUZZO 2010 = M.G. AMADASI GUZZO, *Astarte a Malta: il santuario di Tas Silġ*, in M.^aL. DE LA BANDERA ROMERO, E. FERRER ALBELDA (Coord.), *El Carambolo. 50 años de un tesoro*, Sevilla 2010, pp. 465-489.
- BARTHELEMY 1764 = J.-J. BARTHELEMY, *Réflexions sur quelques monuments phéniciens et sur les alphabets qui en résultent*, in “MemAcInscr”, 30, 1764, pp. 405-426.
- BERTI – COSTA 2010 = M. BERTI, V. COSTA, *La Biblioteca di Alessandria: storia di un paradiso perduto*, Tivoli 2010.
- BRIZZI 2006 = G. BRIZZI, *Carthage et Rome: quelles prises de contact avec l'Hellénisme?*, in “Pallas”, 70, 2006, pp. 231-243.
- BRIZZI 2009 = G. BRIZZI, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Roma-Bari 2009.
- CAMPANILE 2011 = D. CAMPANILE, *Dolo erat pugnandum, cum par non esset armis: le risorse di Annibale*, in “SCO”, 57, 2011, pp. 159-169.
- CAMPUS 2003 = A. CAMPUS, *Silio Italico, Punica, II, 391-456: lo scudo di Annibale*, in “RendLinc”, ser. IX, XIV, 2003, pp. 13-42.
- CAMPUS 2004 = A. CAMPUS, *Lo scudo di Annibale, ovvero la formazione di una frontiera*, in *L'Africa Romana. XV Convegno internazionale di studi* (Tozeur, Tunisia, 12-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 245-251.
- CAMPUS 2005 = A. CAMPUS, *Herakles, Alessandro, Annibale*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Atti del convegno* (Sassari-Oristano, 26-28 marzo 2004), Roma 2005, pp. 201-221.
- CAMPUS 2008 = A. CAMPUS, *Annibale e Scipione. Riflessioni storico-religiose sulla seconda guerra punica*, in “RendLinc”, ser. IX, XIX, 2008, pp. 121-182.
- CAMPUS 2009 = A. CAMPUS, *Interpretes*, in “MedAnt”, XII, 2009, pp. 299-315.
- CAMPUS 2012 = A. CAMPUS, *Punico – postpunico. Per una archeologia dopo Cartagine*, Tivoli 2012.

- CAMPUS 2015a = A. CAMPUS, *Noi e i Fenici: appunti di una (dis)continuità culturale*, in A. SERRA (a cura di), *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, Roma 2015, pp. 93-101.
- CAMPUS 2015b = A. CAMPUS, *Utopia e distopia. La romanizzazione come fenomeno di resilienza*, Ariccia 2015.
- CAMPUS 2017 = A. CAMPUS, *Annone, l'uomo più coraggioso del mondo*, in "RaRe", 9, 2017, pp. 59-84.
- CAMPUS 2019 = A. CAMPUS, *Le parole che parlano. Una prospettiva antica*, Roma 2019.
- CAMPUS 2020a = A. CAMPUS, *Il corvo e la scrivania. Medium, messaggio, messaggi*, Roma 2020.
- CAMPUS 2020b = A. CAMPUS, *Il medium è il messaggio? Alcune riflessioni sulle scritture nascoste*, in A. CAMPUS, P. POCCETTI, S. MARCHESINI (a cura di), *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa "passare" il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, Verona 2020, pp. 27-48.
- CAPOMACCHIA 2000 = A.M.G. CAPOMACCHIA, *Hannibal e il prodigio*, in *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos*, Cádiz 2-6 ottobre 1995, Cádiz 2000, pp. 569-571.
- CARRINGER 1985 = R.L. CARRINGER, *The Making of Citizen Kane*, Berkeley 1985.
- CATHCART 1999 = K.J. CATHCART, *The Decipherment of Ugaritic*, in W.G.E. WATSON, N. WYATT (eds), *Handbook of Ugaritic Studies*, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 76-80.
- CECCHINI 2005 = S.M. CECCHINI, *Le piangenti del sarcofago di Ahiram*, in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, I, pp. 51-56.
- COSTA – BERTI 2013 = V. COSTA, M. BERTI (a cura di), *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta*, Atti del convegno internazionale, Università di Roma Tor Vergata 28-29 novembre 2012, Tivoli 2013.
- DE SENSI SESTITO 2016 = G. DE SENSI SESTITO, *Annibale, il Lacinio e l'ultima trincea sull'Istmo*, in A. CIANCIO, F. ROSSI (a cura di), *Annibale. Un viaggio*, Catalogo della mostra, Barletta, Castello, 2 agosto 2016 – 22 gennaio 2017, Santo Spirito 2016, pp. 167-175.
- EAKIN 2020 = P.J. EAKIN, *Writing Life Writing. Narrative, History, Autobiography*, New York-London 2020.

- EBELING 2020 = K. EBELING, *Saxa loquuntur! Freud's Archaeology of Hysteria*, in "Review of Communication", 20, 2020, pp. 6-26.
- ENGELMAN 1993 = E. ENGELMAN, *Sigmund Freud: Wien IX. Berggasse 19*; Photogr. und Rückblick Edmund Engelman. Einl. und Bildlegenden Inge Scholz-Strasser, Wien 1993.
- ERSKINE 1993 = A. ERSKINE, *Hannibal and the Freedom of the Italians*, in "Hermes", 121/1, 1993, pp. 58-62.
- FRH = T.J. CORNELL (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013.
- FREUD 1896 = S. FREUD, *Zur Ätiologie der Hysterie*, in "Wiener klinische Rundschau", 10, 1896 (trad. it. in *Opere*, 2, 1892-1899. *Progetto di una psicologia e altri scritti*, a cura di C.L. Musatti, Torino 1968, pp. 333-360).
- FREUD 1907 = S. FREUD, *Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens „Gradiva“*, Leipzig-Wien 1907 (trad. it. in *Opere*, 5. *Il motto di spirito e altri scritti 1905-1908*, a cura di C.L. Musatti, Torino 1972, pp. 259-336).
- GARBINI 1977 = G. GARBINI, *Sulla datazione dell'iscrizione di Aḫiram*, in "AION", 37, 1977, pp. 81-89.
- GARBINI 1990 = G. GARBINI, *Appunti per una storia della letteratura fenicia*, in "Semitica", 38, 1990, pp. 133-136.
- GARBINI 1991 = G. GARBINI, *La letteratura dei Fenici*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 489-494.
- GARBINI 2006 = G. GARBINI, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia 2006.
- GEAR 2016 = M.A. GEAR, *At the End of the Street in the Shadow. Orson Welles and the City*, London-New York 2016.
- GENOVESE 1999-2000 = G.M. GENOVESE, *Considerazioni sul culto di Herakles nella Calabria antica*, in "ArchCl", 51, 1999-2000, pp. 329-359.
- GONZÁLEZ WAGNER 2012 = C. GONZÁLEZ WAGNER, *El Sufetato de Anibal*, in S. REMEDIOS, F. PRADOS, J. BERMEJO (eds), *Aníbal de Cartago. Historia y Mito*, Madrid 2012, pp. 251-276.
- GUARDUCCI 1967 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, I, Roma 1967.
- HNPI = K. JONGELING, *Handbook of Neo-Punic Inscriptions*, Tübingen 2008.
- HOYOS 2003 = D. HOYOS, *Hannibal's Dynasty. Power and Politics in the Western Mediterranean, 247-183 BC*, London-New York 2003.
- ICO = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.

- JAEGER 2006 = M. JAEGER, *Livy, Hannibal's Monument, and the Temple of Juno at Croton*, in "TransactAmPhilAss", 136/2, 2006, pp. 389-414.
- KAEL 1971 = P. KAEL, *The Citizen Kane Book. Raising Kane*, New York 1971.
- KAI = H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1966-2002⁶.
- LANE – WEIHS 2010 = R.D. LANE, K.L. WEIHS, *Freud's antiquities*, in "Psychodynamic Practice: Individuals, Groups and Organisations", 16/1, 2010, pp. 77-78.
- LOMBARDO 2006 = M. LOMBARDO, *I paradossi dell'ellenizzazione da Pirro ad Annibale: ideologie e pratiche 'ellenizzanti' nell'Italia meridionale di fronte all'espansione romana*, in "Pallas", 70, 2006, pp. 15-26.
- LÓPEZ-RUIZ 2019 = C. LÓPEZ-RUIZ, *Phoenician Literature*, in C. LÓPEZ-RUIZ, B.R. DOAK (eds), *Oxford Handbook of the Phoenician and Punic Mediterranean*, Oxford 2019, pp. 257-269.
- LPE = R.K. KERR, *Latino-Punic Epigraphy*, Tübingen 2010.
- MAHJOUBI – FANTAR 1966 = A. MAHJOUBI, M.H. FANTAR, *Une nouvelle inscription carthaginoise*, in "Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", ser. VIII, XXI, 1966, pp. 201-210.
- MCLEAN 2002 = B.H. MCLEAN, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*, Ann Arbor 2002.
- MCLUHAN 1964 = M. MCLUHAN, *Understanding Media. The Extensions of Man*, New York 1964 (prima trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Milano 1967).
- MCLUHAN 1972² = M. MCLUHAN, *Culture Is Our Business*, New York 1972².
- MCLUHAN 1974 = M. MCLUHAN, *At the moment of Sputnik the planet became a global theater in which there are no spectators but only actors*, in "Journal of Communication", 24/1, 1974, pp. 48-58.
- MILES 2011 = R. MILES, *Hannibal and Propaganda*, in D. HOYOS (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Chichester 2011, pp. 260-279.
- MINUNNO 2020 = G. MINUNNO, "*Vescicor poribus humanis docendo*". *Su Annibale e l'antropofagia*, in S. CELESTINO PÉREZ, E. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ (eds), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo*, Actas del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Mérida 2020, pp. 337-345.
- MOSCATI 1993 = S. MOSCATI, *Il tramonto di Cartagine*, Torino 1993.

- MULLIGAN 2015 = B. MULLIGAN, *Cornelius Nepos, Life of Hannibal: Latin Text, Notes, Maps, Illustrations and Vocabulary*, Cambridge 2015.
- PEREC 1979 = G. PEREC, *Perec le contraire de l'oubli (entretien avec Franck Venaille)*, in "Monsieur Bloom", 3, mars 1979, pp. 72-75 (ora in PEREC 1990).
- PEREC 1990 = G. PEREC, *Je suis né*, Paris 1990 (trad. it. Torino 1992).
- RYHOLT – BARJAMOVIC 2019 = K. RYHOLT, G. BARJAMOVIC, *Libraries before Alexandria*, in K. RYHOLT, G. BARJAMOVIC (eds), *Libraries before Alexandria. Ancient Near Eastern Traditions*, Oxford 2019, pp. 1-66.
- SAID 2003 = E.W. SAID, *Freud and The Non-European*, with an introduction by Christopher Bollas and a response by Jacqueline Rose, London 2003 (2014³) (trad. it. Milano 2018).
- SAN JOSÉ CAMPOS 2020 = C. SAN JOSÉ CAMPOS, *La imitatio Alexandri de Anibal Barca*, in "StHist", 38, 2020, pp. 21-48.
- SASS 2005 = B. SASS, *The Alphabet at the Turn of the Millennium: The West Semitic Alphabet ca. 1150-850 BCE; the Antiquity of the Arabian, Greek and Phrygian Alphabets*, Tel Aviv 2005.
- SASS 2017 = B. SASS, *The Emergence of Monumental West Semitic Alphabetic Writing, with an Emphasis on Byblos*, in "Semitica", 59, 2017, pp. 109-141.
- SCHNAPP 2018 = A. SCHNAPP, *What Is a Ruin? The Western Definition*, in "Know: a Journal on the Formation of Knowledge", 2/1, 2018, pp. 155-173.
- SCHOLES – KELLOGG 1966 = R. SCHOLES, R. KELLOGG, *The Nature of Narrative*, New York 1966 (= R. SCHOLES, J. PHELAN, R. KELLOGG, *The Nature of Narrative*, Fortieth anniversary edition, revised and expanded, Oxford-New York 2006²).
- SWINTON 1763 = J. SWINTON, *An Attempt to Explain a Punic Inscription, Lately Discovered in the Island of Malta. In a Letter to the Reverend Thomas Birch, D. D. Secret. R. S. from the Reverend John Swinton, B. D. of Christ-Church, Oxon. F. R. S. and Member of the Etruscan Academy of Cortona in Tuscany*, in "Philosophical Transactions", 53, 1763, pp. 274-293.
- TEIXIDOR 1969 = J. TEIXIDOR, *Bulletin d'épigraphie sémitique 1969*, in "Syria", 46, 1969, pp. 319-358.
- TOYNBEE 1965 = A.J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life, II. Rome and Her Neighbours after Hannibal's Exit*, London 1965 (trad. it. *L'eredità di Annibale, II. Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983).

TRUSTRAM 2011 = M. TRUSTRAM, *Response to 'Freud's Antiquities' by Richard D. Lane and Karen L. Weihs* *Psychodynamic Practice Vol. 16, No. 1, February 2010, 77-78*, in "Psychodynamic Practice: Individuals, Groups and Organisations", 17/1, 2011, pp.73-79.

WILLIAMSON 1987 = C. WILLIAMSON, *Roman Legal Documents on Bronze Tablets*, in "ClAnt", 6, 1987, pp. 160-183.

ZAMORA LÓPEZ 2015 = J.Á. ZAMORA LÓPEZ, *Bronze and Metallurgy in Phoenician Sources*, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Phoenician Bronzes in Mediterranean*, Madrid 2015, pp. 29-45.

